

# Le Amazzoni

Ἀμάζονες si chiamavano secondo gli Antichi da ἄ *privativum* e μαζός (ion. per μαστός), perché cauterizzavano alle giovani la mammella destra (DIOD. SIC. II 45, 3), ovvero entrambe (ID. III 53, 3), onde potessero tirar d'arco, oppure perché non allattavano (PHILOSTR. *her.* 750 OLEARIUS), o avevano una dieta esclusivamente carnea (*schol.* HOM. *Il.* III 189; μάζα era una focaccia di farina), o avevano un petto robusto (interpretando l'ἄ come *intensivum*), o ancora perché mietevano indossando cinture maschili (da ἀμάω e ζώνη: Temistagora *ap.* HEROD. *pros. cath.* III 1, 28 LENTZ), e altre simili sciocchezze.

L'étymologie véritable est évidemment toute différente. D'après Lagercrantz, *Xenia Lideniana*, 270 sqq., le mot serait tiré d'un nom de tribu iranienne \**hamazan*, proprement 'guerriers' [Hemmerdinger piú tardi proporrà \**hama-zan*: "tutte donne": "SIFC" 1988], hypothèse en l'air, malgré les combinaisons de Pokorny, 697" (*DELG*, s. v. Ἀμαζών).

S'è anche tentato di connettere il nome ad una parola caucasica *masa* che significa "luna", quindi "le sacerdotesse della dea Luna". Infine Bonfante ("SIFC" 1988) ha proposto un'origine illirica o traco-frigia. Ricordo, già che siamo in argomento, la testimonianza di Erodoto (IV 110):

τὰς δὲ Ἀμαζόνας καλέουσι [οἱ] Σκύθαι Οἰόρπατα, δύνатаι δὲ τὸ οὔνομα τοῦτο κατὰ Ἑλλάδα γλῶσσαν ἀνδροκτόνοι· οἴορ γὰρ καλέουσι ἄνδρα, τὸ δὲ πατὰ κτείνειν.

La loro patria stava presso la costa sudorientale del Mar Nero, in Leucosiria, lungo il Termodonte e nella Piana Doiantica, spartita in tre territori, ognuno abitato da una stirpe che prendeva nome da una città o da un fiume: Temiscira, Cadesia e Licastia. Secondo Teofane (fr. 3 *FHG* III MUELLER, *ap.* STRAB. XI 5, 1 *sqq.*) vivevano nella Scizia oltre il territorio degli Albani (il Dagestan) presso i Geli e dei Legi di nazione scita, dai quali eran separate dal fiume Mermadali; Metrodoro di Scepsi (fr. 4 *ibid.*) e Ipsicrate (*ap.* STRAB. *ibid.*) le dicono contermini dei Gargari nelle zone pedemontane a nord dei Cerauni nel Caucaso; o in Ircania, ove si racconta che la loro regina, Talestria, copulasse con Alessandro Magno per averne un figlio (*ibid.*; anche in PLUT. *Aless.* 46 e in DIOD. SIC. XVII 77, 1, il quale però scrive che sarebbe giunta in Ircania dal suo regno sul Mar Nero<sup>1</sup>); o in Tracia (VERG. *Aen.* XI 659-60:

---

<sup>1</sup> Così Montaigne rivivrà la storia con sovrana ironia: "Alexandre passant par l'Hircanie, Thalestris, royne des Amazones, le vint trouver avec trois cents gendarmes de son sexe, bien montez et bien armez, ayant laissé le demeurant d'une grosse armée, qui la suyvoit au delà des voisines montaignes; et luy dict, tout haut et en publicq, que le bruit de ses victoires et de sa valeur l'avait menée là pour le veoir, luy offrir ses

*quales Threiciae cum flumina Thermodontis / pulsant et pictis bellantur Amazones armis*: forse dall'*Etiopide*, o *Amazonia*, di Artino di Mileto, il poema ciclico che colla piú recente *Teseide*, PLUT. *Thes.* 28, narra le gesta delle Amazzoni; fr. dell'*Etiopide* in PEGF BERNABÉ p. 69 sq., fr. della *Teseide* in EGF p. 217). Erodoto (IV 110 sqq.) racconta che dopo la spedizione greca si ritirarono verso il settentrione, oltre la Palude Meotide, ove, mescolatesi agli Sciti, costituirono la stirpe dei Sauromati (i Sarmati dei Romani), ciò che *grosso modo* concorda coll'anonimo autore dello scritto pseudoplutarceo *De Fluviiis*, in cui si legge (14 GGM II MUELLER) che il Tanai, ossia il moderno Don, si chiamava dapprima Amazzonio perché vi si bagnavano le guerriere, ma poi gli fu cambiato nome quando il figlio di una di loro, Tanai appunto, volontariamente vi si annegò per sfuggire alla passione incestuosa della madre che lo divorava. Sallustio scrive che per motivi ignoti si spostarono dalle rive del Tanai a quelle del Termodonte. Infine stavano anche da tutt'altra parte, in una grande isola del lago Tritonide di nome Espera, presso gli Etiopi e l'Oceano, nelle vicinanze del massiccio dell'Atlante (DIOD. SIC. III 53 sqq.). Di queste favole si può dire che l'ultima, colla sua ambientazione africana, appare piú recente delle altre, che le collocano tutte in Oriente. Sembra verisimile supporre che, quando l'ampliarsi delle conoscenze geografiche rivelò che nella penisola anatolica non c'era l'ombra di femmine guerriere, si cercasse di dare una spiegazione razionale dell'assenza spostandole piú a nord o piú ad est, o in un altro continente, o immaginando che fossero state annientate da Ercole (DIOD. SIC. IV 16, 4).

Erano figlie di Ares e della ninfa Armonia (PHEREC. fr. 25 FHG IV MUELLER = *schol.* AP. RHOD. II 992), o di Amazò, cui devono il nome (STEPH. BYZ. *ethn.* s. v. Ἐφεσος 288), o le mogli degli Sciti sopravvissute alla distruzione dei loro uomini in guerra (IUSTIN. II 4), oppure, profittando di un conflitto, avevano parte uccisi parte cacciati i mariti che le maltrattavano (EPH. fr. 70F60b FGrH JACOBY = *schol.* AP. RHOD. II 965).

Tutto quello che nel mondo "normale" fanno gli uomini, nel mondo rovesciato delle Amazzoni lo fanno le donne, che gestiscono la politica e le guerre e tengono i maschi in schiavitù mutilandoli per impedirgli di usare le armi. O altrimenti li uccidono o li cacciano, e allora ogni anno in primavera s'incontrano ai confini con una popolazione limitrofa per propagare la specie: i maschi nati da codesti convegni casuali sono eliminati o spediti ai padri, le femmine allevate nelle pratiche marziali. Sono equipaggiate di lancia, arco, bipenne e scudo semilunato e di solito vanno in battaglia a cavallo.

Omero sa che Priamo in gioventù partecipò a fianco dei Frigi alla guerra colle Amazzoni, come racconta lui stesso ad Elena (*Il.* III 181 sqq.), e che la terza

---

moyens et sa puissance au secours de ses entreprinses; et que le trouvant si beau, jeune et vigoureux, elle, qui estoit parfaite en toutes ses qualitez, luy conseillot qu'ils couchassent ensemble, afin qu'il nasquit de la plus vaillante femme du monde et du plus vaillant homme qui fust lors vivant, quelque chose de grand et de rare pour l'advenir. Alexandre la remercia du reste; mais, pour donner temps à l'accomplissement de sa derniere demande, arresta treize jours en ce lieu, lesquels il festoya le plus alaigrement qu'il peut en faveur d'une si courageuse princesse".

“fatica” di Bellerofonte fu la lotta contro le Ἀμαζόνες ἀντιανείρας (//. VI 186). I miti riferiscono infatti che dal luogo d’origine mossero vaste spedizioni di conquista, Diodoro in particolare (III 54) elenca l’itinerario delle Amazzoni africane al comando di Mirina (la cui tomba si trovava nella piana di Troia: HOM. //. II 811-15): ad ovest contro gli Atlanti e il popolo guerriero delle Gorgoni sino all’Oceano, ad est in Libia, in Egitto, in Arabia, in Siria, in Cilicia, in Frigia, sino a Lesbo e a Samotracia, dove furono sconfitte da Mopso trace e Sipilo scita. Raggiunsero anche la Grecia e in Asia Minore<sup>2</sup> fondarono un gran numero di città, fra cui Cuma eolica (STEPH. BYZ. *ethn.* s. v. Κύμη 392), Mitilene di Lesbo (DIOD. SIC. III 55, 7), Smirne (PLIN. SEN. V 118) ed Efeso, ove istituirono il celebre santuario e il culto di Artemide. Tracce del loro passaggio rimanevano nei molti monumenti sepolcrali dell’Attica, per tutti l’Amazzonio che sorgeva presso l’Areopago (DIOD. SIC. IV 28, 2), e di altre regioni della Grecia continentale.

Nulla sa invece Omero delle tre saghe piú celebri: la lotta fra Achille e Penthesilea, la spedizione di Ercole e la spedizione di Teseo<sup>3</sup>. Quanto alla prima, cosí si trova scritto negli estratti di Fozio dalla *Crestomazia* di Proclo (172 sqq. SEVERYNS):

Ἐπιβάλλει δὲ τοῖς προειρημένοις [I *Canti ciprii*] Ἰλιάς Ὀμήρου μεθ’ ἣν ἔστιν Αἰθιοπίδος βιβλία πέντε Ἀρκτίνου Μιλησίου περιέχοντα τὰδε. Ἀμαζῶν Πενθεσίλεια παραγίνεται Τρωσὶ συμμαχήσουσα, Ἄρεως μὲν θυγάτηρ, Θραῖσσα δὲ τὸ γένος· καὶ κτείνει αὐτὴν ἀριστεύουσαν Ἀχιλλεύς, οἱ δὲ Τρῶες αὐτὴν θάπτουσι. καὶ Ἀχιλλεύς Θερσίτην ἀναιρεῖ λοιδορηθεὶς πρὸς αὐτοῦ καὶ ὄνειδισθεὶς τὸν ἐπὶ τῇ Πενθεσιλείᾳ λεγόμενον ἔρωτα [il tema erotico che ispirò Kleist era dunque già antico]· καὶ ἐκ τούτου στάσις γίνεται τοῖς Ἀχαιοῖς περὶ τοῦ Θερσίτου φόνου. μετὰ δὲ ταῦτα Ἀχιλλεύς εἰς Λέσβον πλεῖ, καὶ θύσας Ἀπόλλωνι καὶ Ἀρτέμιδι καὶ Λητοῖ καθαίρεται τοῦ φόνου ὑπ’ Ὀδυσσέως.

Segue ai *Canti Ciprii* l’*Iliade* di Omero, dopo la quale i cinque libri dell’*Etiopide* di Artino di Mileto, il cui contenuto è il seguente: l’amazzone Penthesilea, figlia di Ares, di stirpe tracia, si presenta a combattere a fianco dei Troiani e viene uccisa da Achille mentre compie prodigi di valore. I Troiani la seppelliscono e Achille, svillaneggiato da Tersite che gli rinfacciava il suo preteso amore per Penthesilea, lo ammazza, suscitando cosí nei Greci un conflitto intorno all’omicidio. In sèguito

<sup>2</sup> Orosio (*hist. adv. pag.* I 21, 2), non si capisce se di sua iniziativa o attingendo a qualcuno, identifica la spedizione in Asia Minore colle scorrerie storiche dei Cimmeri nel VII sec.: *Tunc etiam Amazonum gentis et Cimmericorum in Asiam repentinus incursus plurimam diu late uastationem stragemque edidit.*

<sup>3</sup> Pare proprio un’invenzione di Apollonio, scaturita dalla prossimità delle sedi tradizionali delle Amazzoni alla rotta della nave, il rischio di un conflitto fra di esse e gli Argonauti, che Giove storna con un vento propizio (AP. RHOD. II 985 sqq.). Meno chiaro mi risulta invece il doppione dell’isola di Lenno, in cui governano le donne dopo aver ucciso i loro mariti (*ibid.* I 607 sqq.).

Achille si reca per nave a Lesbo, dov'è purificato dell'assassinio da Odisseo per mezzo di un sacrificio ad Apollo, Artemide e Latona.

La storia ci è nota dall'epica tarda, i *Posthomerica* di Quinto Smirneo e di Giovanni Tzetzes, e dalle molte rappresentazioni vascolari. Dove il pittore ha lasciato scritto il nome, si legge però Andromaca o Andromeda, che non hanno corrispondente alcuno nelle fonti letterarie.

La spedizione di Ercole è la nona fatica (PSAP. II 98) impostagli da Euristeo: doveva impadronirsi del cinto d'Ippolita, sovrana delle Amazzoni, e portarlo in Argo alla figlia di lui, Admeta, sacerdotessa del culto di Era. Ippolita, salita sulla nave dell'eroe a parlamentare, aveva accolto la richiesta ma Era, nemica giurata del figliastro adulterino, assunte le sembianze di una di loro, le persuase che i Greci intendevano rapire la regina; presero allora le armi e corsero alla nave ed Ercole, convinto di un inganno, la uccise e con lei molte altre guerriere, poi salpò portandosi via il cinto. Altrove (ad es. in AP. RHOD. II 966) la regina si chiama Melanippe ed Ercole, dopo averle sconfitte, consegna la sorella di lei, Ippolita, a Teseo (DIOD. SIC. IV 16, 4).

La spedizione di Teseo, escogitata dall'orgoglio nazionale attico ancora ben evidente nelle lambiccate declamazioni dei retori (PSLYS. *epit.* 4 *sqq.*, DEM.? *epit.* 8, ISOCHR. *paneg.* 68 *sqq.*), è una *doublette* recente della spedizione di Ercole, che Filocoro (fr. 328F110 *FGrH* JACOBI *ap.* PLUT. *Thes.* 26) tenterà poi di razionalizzare, fondendo le due tradizioni e collocando il secondo a fianco del primo (più o meno come in DIOD. SIC. *loc. cit.*). Teseo, da solo secondo Ferecide Ellanico ed Erodoro, con Ercole, o con Forbante (PHEREC. fr. 108 *FHG* MUELLER = *schol.* PIND. *Nem.* V 89), o con Piritoo (PIND. *ap.* PAUS. I 1, 2), rapisce dunque la regina delle Amazzoni Antiope (o Ippolita -PLUT. *Thes.* 27-, o Melanippe, o Glauce -PSAP. *epit. Vat.* XIX 2 *sqq.* WAGNER-)<sup>4</sup>, le femmine guerriere varcano allora il Bosforo Cimmerio congelato e, giunte in Atene, s'accampano sull'Areòpago, che da loro prese nome (AESCH. *Eum.* 689-90: Ἄρει δ' ἔθουον, ἔνθεν ἔστ' ἐπώνυμος / πέτρα πάγος τ' Ἄρειος), donde assediano l'Acropoli, sinché non sono sconfitte nel mese di Boedromione, in cui da allora si celebrano a ricordo della vittoria le feste Boedromie (PLUT. *Thes.* 27). Clidemo riportava una puntigliosa analisi degli schieramenti e della battaglia. Pausania (I 1, 2, da Egia di Trezene) conosce una versione favolistica "mista" (nel senso di Filocoro), che è una variante del tema del "tradimento per amore": assediando Ercole Temiscira insieme con Teseo, Antiope, innamoratasi di quest'ultimo, consegnò la città.

Come interpretare questa singolare fantasia, che perdurò per secoli oltre la fine del Mondo Antico e torna spesso a galla ancor oggi? Il nucleo originario, non certo i posteriori ricami di Teseo, di Ercole e delle fondazioni, dovrebbe essere antico, perché non solo è noto ad Omero, ma da lui collocato in un tempo

---

<sup>4</sup> Si chiamasse Antiope o Ippolita è la madre d'Ippolito, il personaggio dell'omonima tragedia euripidea; quando Teseo dichiarò l'intenzione di abbandonarla per la figlia di Minosse, Fedra, in preda alla gelosia prese le armi per ucciderla ma fu invece uccisa lei dalle guardie del corpo di Teseo prima di riuscire nel suo intento.

remoto che, a modo suo, esprime col ricordo di gioventú di Priamo. Poiché inoltre paiono permanere tracce di un primevo ordinamento ginecocratico in alcune regioni piú o meno legate alla storia delle Amazzoni, quali la Scizia, la Licia, la Caria, la Lidia, alcuni ritennero che nel mito delle feroci femmine guerriere ἀνδροκτόνοι si conservasse il ricordo appannato di un conflitto storico del secondo millennio fra la precedente civiltà matriarcale anaria dei "Mediterranei" e la nuova androcratica degli invasori indeuropei, o addirittura della rivoluzione patriarcale neolitica, secondo la moderna archeoetnografia (Toepffer, Françoise d'Eaubonne, Pierre Gordon, Wolfgang Lederer e altri)<sup>5</sup>. È un'ipotesi ingegnosa, ma non convince perché presuppone l'esistenza di un protostorico regno delle donne di cui nulla di provato sappiamo: il *Mutterrecht* di Bachofen è esso stesso una favola edenica, che confonde una forma di potere mai accertata coll'istituto antropologico neutro della matrilinearità, come giustamente osservava Simone de Beauvoir nel *Secondo sesso*<sup>6</sup>. Credo piuttosto che nel mito prenda corpo l'inconscio timore di un attentato alla supremazia maschile, esorcizzato attraverso la descrizione di un mondo capovolto come quello dell'eroina di Aristofane o del *Satiricon* (VIDAL-NAQUET, *Le chasseur noir*, 1983<sup>2</sup>). La profonda alterità delle Amazzoni, il loro esser βάρβαροι non significa un'estraneità storico-culturale bensí archetipica:

Gorgons, and Hydras, and Chimeras -dire stories of Celaeno and the Harpies may reproduce themselves in the brain of superstition- but they were there before. They are transcripts, types -the archetypes are in us, and eternal" (CHARLES LAMB, *Essays of Elias*, p. 68 Lucas 1905).

Infatti Ercole le cancella dalla faccia della terra insieme colle Gorgoni

perché ritiene assurdo per chi si sia proposto di beneficiare il genere umano nel suo complesso tollerare l'esistenza di nazioni in cui il potere è in mano alle donne" (DIOD SIC. III 55, 3)

E se fosse vero proprio il contrario? Sarà piú legittimo chiedersi invece perché la piú antica mitopoiesi collochi le guerriere nel quadrante asiatico nordoccidentale, e di ciò forse una radice storica esiste; si legga il brano erodoteo in IV 110-17, cui s'è già accennato sopra: vi sono descritti i Sauromati, una popolazione indo-aria delle steppe fra il Don, l'Ural e l'Ilek che ai Romani sino al IVp sarà nota col nome di Sarmati. Piú dell'insoluta questione della loro scomparsa e delle origini degli Slavi a noi ora interessa non procedere ma tornare indietro nel tempo al Tardo bronzo, intorno alla metà del II millennio, quando esistette nella Siberia occidentale una civiltà che, da alcune sepolture scoperte il 1914 nel villaggio di Andronovo nella valle dello

---

<sup>5</sup> Fra i luoghi archeologici che s'è tentato di collegare alle Amazzoni: Dündartepe, Kapru Kale, l'isola di Arezia oggi Giresun Adasim, Ikiztepe, il monumento funebre di Asar Kale, le necropoli di Tekkeköy.

<sup>6</sup> Anche Beloch riteneva che le Amazzoni fossero un puro frutto della fantasia greca, come altre popolazioni mitiche, che so, i Làpiti, gli Iperborei, gli Arimaspi etc.

Enisei, si chiama appunto cultura di Andronovo. Ora molti pensano che i Sauromati del VI/Va ne siano gli eredi diretti (LUDMILA KORYAKOVA, *Social Trends in Temperate Eurasia During the Second and First Millennia BC*, in "Journal of European Archaeology" 1991, 4). Gli scavi archeologici hanno appurato che effettivamente le donne dei Sauromati praticavano la guerra e la caccia al pari dei mariti. Dunque, non potrebbe essere che contatti precoci colle civiltà del Mar Nero settentrionale già nell'età del Bronzo abbiano rivelato ai Greci l'esistenza di una popolazione in cui prendevano corpo le loro fantasie peggiori?

Le testimonianze iconografiche cominciano nel VII sec., ma si fanno significative all'inizio del VI nella ceramica attica a fn: le Amazzoni indossano un lungo berretto frigio, una giubba aderente colle maniche lunghe, brache, arco e faretra e si presentano montate, oppure a piedi in atto d'armarsi, combattere, fuggire, salire sul carro, far inginocchiare il corsiero per cavalcarlo, oppure impegnate in azioni tratte dalla saga di Ercole, tra cui frequente quella ove l'eroe insegue ed afferra colla sinistra un'Amazzone fuggente col capo volto all'indietro e sguaina colla destra la spada, essendo i due soli, o accompagnati da spettatori dell'una e dell'altra parte, o da descrizioni d'altri duelli. Un'anfora a fn di Essechia, conservata a Vienna, ritrae la saga di Achille e di Penthesilea. Manca invece la saga di Teseo, ciò che tra l'altro ne conferma la recenziarietà. Quando però si attesta la tecnica a fr, il tema di Ercole, che pur rimane nella scultura, ad es. nelle metope del Teseo di Atene, o del tempio di Zeus ad Olimpia, o del tempio di Era a Selinunte, viene scomparendo a favore di quello dell'eroe nazionale, ritratto in un gran numero di vasi che pare riprendano l'iconografia della perduta arte maggiore del V sec., e cioè i dipinti di Micone (AR. *Lys.* 678-9) probabilmente nel Teseo, la decorazione esterna dello scudo dell'Atena Vergine e dello Zeus olimpico di Fidia (PAUS. V 11, 4), fors'anche le metope del lato occidentale del Partenone. In ogni modo il berretto frigio è sostituito dall'άλωπεκίς tracia, la giubba e le brache da un corto chitone allacciato ad una spalla che lascia in parte scoperto il petto dal fianco opposto, e compaiono gli attributi della bipenne:

Σάγαρις· κοπίς, ἢ πέλεκυς. λέγεται καὶ σάγαρι χωρὶς τοῦ σ. Ξενοφῶν· ὁ δὲ ἄνδρα συλλαβῶν ἦκεν ἄγων ἔχοντα τόξον Περσικὸν καὶ φαρέτραν καὶ σάγαριν, οἷάν περ αἱ Ἀμαζόνες ἔχουσι [*exp. Cyr.* IV 4, 16] (SUID. s. v. Σάγαρις σ 15),

e dello scudo semilunato o doppio

πέλτη Ἀμαζονική, ὡς φησὶ Ξενοφῶν [*exp. Cyr.* V 4, 12], παρεοικυῖα "κιπτοῦ πετάλω." (POLL. *on.* I 134)

γέρρα [...] σημαίνει τὰς [...] πλεκτὰς ἀσπίδας καὶ οἷας αἱ ἀμάζονες γράφονται ἔχουσαι (PHRYN. *praep. soph.* 60 DE BORRIES).

Il Graves, non so su quali basi, attribuisce loro il segno della benedizione di Mirina, le prime tre dita tese e le ultime due ripiegate. Secondo il *Dictionnaire*

*des mythes littéraires* di Brunel hanno per emblema il giglio e quale strumento musicale d'elezione la cornamusa.

Sono note le rappresentazioni di Eufronio (al Museo Civico di Arezzo), di Duride (il cantaro di Brussels), del Pittore di Andocide (l'anfora "bianca" a fr del Louvre), del Pittore di Cleofrade (l'anfora di Malibu colle fatiche di Ercole), del Pittore di Pentesilea (cd. dalla splendida coppa delle Antikensammlungen monacensi), del Pittore dell'idria di Berlino (il cratere a calice del Metropolitan di Nuova York), del Pittore dei Niobidi (il cratere a volute del Museo Nazionale di Napoli), del Pittore di Napoli (il cratere a colonnette della collezione Martin von Wagner di Würzburg), infine le figurazioni su lecite funerarie attiche. Nel IV sec. si colloca la piú celebre Amazzonomachia dell'antichità, quella scolpita da Timoteo, Briasside, Scopa e Leocare nel Mausoleo di Alicarnasso (PLIN. XXXVI 30; i frammenti delle lastre del fregio, scavati a Bodrum dal Newton dal 1856, al British). Altri monumenti superstiti, oltre la ceramica, che presentano il tema sono: il fregio del tempio di Apollo Epicurio a Basse presso Figalia nell'Arcadia sudoccidentale, secondo Pausania (VIII 41, 9) opera di Ictino, oggi al British Museum; l'eroo di Gjölbaschi (l'antica Trysa) nell'Anatolia occidentale, oggi al Kunsthistorisches Museum di Vienna; i frammenti dall'Asclepieo di Epidauro, attribuiti a Timoteo, lo stesso del Mausoleo; la *Tabula Iliaca* dei Capitolini; la *Cista Pasinati*; le statue frontonali del tempio di Apollo Sosiano in Roma; i mosaici recentemente scoperti a Pafo; le pitture parietali pompeiane; molti rilievi di sarcofagi, tra cui il Fugger dall'Artemisio di Efeso oggi al Kunsthistorisches Museum di Vienna, quello dei Musei Capitolini, e quello monumentale da Tessalonica del II<sup>p</sup> al Louvre... Il tema è frequente nella decorazione dei cdd. *gutti Caleni*, sulla monetazione imperiale di Smirne, nella ceramica etrusca, nelle gemme incise, sulle lucerne e nelle statuette in bronzo o in terracotta. Né vanno dimenticati gli scavi russi, che hanno restituito gran copia di materiali: un'idea si poté averla dalla mostra parigina del 2002, *L'ordes Amazones*, dai musei di Rostov, Azov, Taganrog, Novočerkask, Tanais e Krasnodar. Ci sono infine le statue giunte sino a noi, che son tutte imitazioni tarde di perduti capolavori greci: l'*Amazzone di Vienna*, copia romana parziale di un gruppo bronzeo di stile severo; l'*Amazzone di Berlino*, l'*Amazzone Capitolina*, l'*Amazzone Mattei*, che risalgono agli originali oggetto di universale ammirazione nell'Artemisio di Efeso secondo la notizia pliniana:

*venere autem et in certamen laudatissimi, quamquam diversis aetatibus geniti, quoniam fecerant Amazonas, quae cum in templo Dianae Ephesiae dicarentur, placuit eligi probatissimam ipsorum artificum, qui praesentes erant, iudicio, cum apparuit eam esse, quam omnes secundam a sua quisque iudicassent. haec est Polycliti, proxima ab ea Phidiae, tertia Cresilae, quarta Cydonis, quinta Phradmonis (XXXIV 53)*

Alcuni bronzisti celeberrimi entrarono pure in gara fra loro, benché fossero nati in tempi diversi, perché avevano scolpito tutti un'Amazzone per il tempio di Diana ad Efeso onde, quando le statue furono dedicate, si decise di scegliere la migliore a giudizio degli scultori stessi, che erano presenti, e risultò esser quella che tutti avevano indicato come seconda dopo la propria, e cioè la statua di

Policleto, seguita da quella di Fidia, terza quella di Cresila, quarta di Cidone, quinta di Fradmone.

(l'identificazione e l'attribuzione delle riproduzioni sopravvissute sono fra i problemi più complessi della storia dell'arte antica); l'Amazzone morente del Museo Nazionale di Napoli, riprodotta dal "Grande Donario" di Attalo.

L'antico mito ellenico si trasmise ai secoli bui di altre nazioni. Ecco quanto scrive Paolo Diacono (*hist. Lang.* I 15):

Ferunt hunc [Lamissione], dum Langobardi cum rege suo iter agentes ad quendam fluvium pervenissent et ab Amazonibus essent prohibiti ultra permeare, cum earum fortissima in fluvio natatu pugnasse eamque peremisse, sibi que laudis gloriam, Langobardis quoque transitum paravisse. Hoc siquidem inter utrasque acies prius constitisse, quatenus, si Amazon eadem Lamissionem superaret, Langobardi a flumine recederent; sin vero a Lamissione, ut et factum est, ipsa vinceretur, Langobardis eadem permeandi fluentia copia praeberetur. Constat sane, quia huius assertionis series minus veritate subnixa est. Omnibus etenim quibus veteres historiae notae sunt, patet, gentem Amazonum longe antea, quam haec fieri potuerint, esse deletam; nisi forte, quia loca eadem, ubi haec gesta feruntur, non satis historiographis nota fuerunt et vix ab aliquo eorum vulgata sunt, fieri potuerit, ut usque ad id tempus huiusmodi inibi mulierum genus haberetur. Nam et ego referri a quibusdam audivi, usque hodie in intimis Germaniae finibus gentem harum existere feminarum.

Si racconta che i Longobardi durante una marcia col loro re giungessero ad un fiume che le Amazzoni impedirono loro di varcare, ma Lamissione gareggiò a nuoto nel fiume con la più forte di loro e la uccise, procurando a sé lode e gloria e ai Longobardi la possibilità del passaggio. Infatti questo si era patteggiato fra i due eserciti prima della prova, che se l'Amazzone avesse superato Lamissione, i Longobardi si sarebbero ritirati dal fiume, se invece, come poi accadde, fosse stata vinta da lui, i Longobardi avrebbero avuto la possibilità di passare il corso d'acqua. Risulta però che tutte queste affermazioni abbiano uno scarso fondamento di verità. Infatti quanti conoscono la storia passata sanno bene che la stirpe delle Amazzoni fu annientata molto tempo prima che potessero accadere questi fatti; a meno che, essendo i luoghi in cui si colloca il racconto poco noti agli storiografi, i quali solo in alcuni casi vi fanno cenno a stento, non si voglia supporre che la stirpe delle donne guerriere sia sopravvissuta colà sino a quel tempo. Infatti anch'io ho sentito raccontare da alcuni che ancor oggi nelle zone più riposte della Germania esiste questa popolazione di donne.

Adesso le Amazzoni stavano in Germania. Ma anche in Boemia. Kosmas di Praga (1045-1125) nella sua *Chronica Boemorum* (edita da Bertold Bretholz nel 1923, *MGH SS rer. Germ.* NS II), Enea Silvio Piccolomini nel *De Bohemorum origine ac gestis historia*, Vaclav Hajek di Libocan, che pubblicò nel 1541 la sua *Kronika ceska*, ed altri, diffusero il mito della principessa Libussa (Libuše), figlia di Krok, fondatrice di Praga nel X sec., alla cui morte l'amazzone al comando della sua guardia femminile, Vlasta, si ribella al marito di lei, Přemysl, che voleva succederle al trono, e prende il potere fondando un

regno matriarcale in cui gli uomini sono maltrattati e sottoposti ad ogni sorta di restrizioni, ad es. non cavalcare se non all'amazzone, come appunto si dice, ossia senza inforcare la groppa del destriero. Dopo aver governato per otto anni dalla fortezza di Dívčihrad (il "Castello delle Vergini") muore valorosamente in battaglia contro Přemysl<sup>7</sup>.

Nella rielaborazione anglosassone di Orosio patrocinata da Aelfred d'Inghilterra (r. 871-899) s'immagina un paese da qualche parte dell'Europa settentrionale, chiamato Maegdaland e popolato solo da donne (DAHLMANN, *Forschungen auf dem Gebiete der Geschichte*, 1823, I, 420), altrimenti detto Quänland, ossia "terra delle femmine", che dovrebbe essere secondo Friedrich Rühls (*Finland und seine Bewohner* 1809, p. 357) la regione dei Kainulaiset sulle coste orientali del golfo di Botnia.

Ibrahim Ibn Yacub, il mercante arabo cordovano d'origine ebraica che nel 965/6 partì dalla Spagna per il Sacro Romano Impero e la nazione slava, scrisse che sempre da qualche parte nel nord Ottone il Grande gli aveva detto trovarsi una città di sole donne (*Ibrahim ibn Yacub at-Turtushi: Christianity, Islam and Judaism Meet in East-Central Europe, s. 800-1300 A. D.*, Praga, 1996). Ed ecco la testimonianza di Adamo di Brema nelle *Gesta Hammaburgensis Ecclesiae Pontificum*:

Circa haec littora Baltici maris ferunt esse Amazonas, quod nunc terra feminarum dicitur. Eas aquae gustu dicunt aliqui concipere. Sunt etiam qui referant eas fieri praegnantes ab hiis qui praetereunt negociatoribus, vel ab hiis quos inter se habent captivos, sive ab aliis monstris, quae ibi non rara habentur. Et hoc credimus etiam fide dignius. Cumque pervenerint ad partum, si quid masculini generis est, fiunt cynocephali; si quid feminini, speciosissimae mulieres nascuntur. Hae simul viventes, spernunt consortia virorum; quos etiam, si advenerint, a se repellunt viriliter" (*MGH, SS rer. Germ. VII JOAN*, 19, 228).

Si dice che lungo la costa del Mar Baltico abitino le Amazzoni, nella regione ora detta "terra delle femmine". Alcuni sostengono che concepiscono bevendo dell'acqua. Altri invece che restano incinte dei mercanti di passaggio, o dei prigionieri che tengono presso di loro, o di altre creature straordinarie, che si ritiene non siano rare in quelle zone. A nostro parere, ciò sembra più degno di fede. Quando partoriscono, se il neonato è maschio, si tratta di un cinocefalo, se femmina, di una donna d'aspetto bellissimo. Le Amazzoni vivono sole e sdegnano la compagnia degli uomini, respingendoli vigorosamente si gli si accostano.

---

<sup>7</sup> Il personaggio di Libussa fu ripreso tra gli altri da Franz Grillparzer nel *Trauerspiel* omonimo e da Bedřich Smetana nell'opera *Libuše*, il personaggio di Wlasta da Tomáš Václav Tucek nell'opera *Fürstin Wlasta, oder Der Amazonenkrieg*, rappresentata nel 1817 a Pest e da un'impressionante serie di scrittrici del movimento ginarchista. Recentemente son stati tradotti in it. la *Libussa* delle *Volksmärchen der Deutschen* di Johann K. A. Musäus (1782-1786; Studio Tesi) e la parodia di Carl Sternheim, *Libussa. Des Kaisers Leibross* (1922; *Libussa. La cavalla dell'imperatore*, Adelphi).

Dunque ora erano finite in Finlandia. Naturalmente, non potevano mancare neppure *in partibus infidelium*. Nella *Mort Aymeri de Narbonne*, una *chanson de geste* del Ciclo di Guglielmo d'Orange, un tempo attribuita a Bertrand de Bar-sur-Aube, composta fra il 1170 e il 1180 secondo il primo editore, Couraye du Parc, si menziona un esercito di trentamila amazzoni mussulmane provenienti dal paese meridionale di Femenia, che mettono sotto assedio Narbona. Invece per gli Arabi stavano com'è ovvio in Occidente, a quanto registra Abou Yahya Zakariyya ibn Mohammad al-Qazwini (1203-1283), il geografo iraniano autore delle *Athar al-bilad wa akhbar al-'ibad (Vestigia dei paesi e informazioni sugli uomini)*.

Quando si aperse agli Europei la conoscenza del Nuovo Mondo, con loro migrò in quelle terre lontane anche la leggenda. Colombo venne a sapere che stavano in Martinino (la Martinica)

che è la prima isola che si trova veleggiando di Spagna alle Indie, nella quale non v'è uomo alcuno. Esse non sono dedite a lavori femminili, ma usano archi e frecce di canna [...] e si armano e si fanno scudo di lamine di rame che posseggono in abbondanza (lettera a Luis de Santangel del 15 febbraio 1493, nella trad. di P. L. Crovetto).

Prima di lui Marco Polo le aveva già collocate in un'isola vicina a Socotra, e in un'altra i maschi, con una separazione dei sessi che è anch'essa l'onirica proiezione del desiderio di risolvere i guai che vengono dalla continua convivenza, a meno che non sia il riflesso di antichi riti di genere, e piacerà comunque ancora a Mandeville:

L'isola che ssi chiama Malle [l'isola "dei maschi" nel volgarizzamento toscano dal fr. del *Divisament*] è nell'alto mare [...] e dicovi che in questa isola non stae veruna femina, ma istanno in un'altra isola che si chiama Femele, che v'è di lungi .xxx. miglia. E li uomini vanno a questa isola ove stanno queste femine, e istanno co loro .iiij. mesi dell'anno, ed in capo di .iiij. mesi tornano a l'isola loro, e quivi si fanno loro uttultà .viiiij. mesi (*Il Milione* 184).

Il luogotenente del fratello di Pizarro, Francesco de Orellana, le incontrò nel 1542 lungo le rive di un grande fiume che da loro sarà chiamato Rio delle Amazzoni:

In una certa parte ebbero una battaglia molto aspra e contenziosa: i capitani erano donne arcieri che stavano quivi per governatrici [...] vivono senza uomini e signoreggiano molte provincie e genti, e in certo tempo dell'anno fanno venire uomini alle lor terre, co' quali si congiungono, e poichè sono gravide gli cacciano via: e se partoriscono maschio l'ammazzano o lo mandano al padre, e se è femine l'allevano per accrescimento della lor republica [...] danno obediencia ad una regina ricchissima [...] secondo che si sa per udita e relazione d'Indiani (*La navigazione del grandissimo fiume Maragnon*, lettera di Consalvo Fernando d'Oviedo al reverendissimo cardinal Bembo il 20 gennaio 1543, nella cinquecentesca trad. it. di Ramusio).

Si noti quanta prestigiosa tenacia abbia ancora la tradizione classica, almeno per i chierici che raccolgono e trascrivono le memorie degli esploratori, infatti che mai avranno potuto comunicare gli Spagnoli di Orellana con tribú di cui sino ad allora nessuno sapeva neppur l'esistenza? in realtà il modello antico gli serve da bussola per orientarsi di fronte all'ignoto assoluto che si trovano dinanzi.

Del resto, a riprova della natura archetipica della favola, gli stessi Indios Tukano dell'Amazzonia nordoccidentale raccontano che, dopo l'omicidio del figlio del sole, Yurupari, si fabbricarono con le ossa di lui dei flauti che solo i maschi potevano suonare. Ma le donne se ne impadronirono coll'inganno e costrinsero in tal modo i mariti a lavorare e a soffrire le mestruazioni, mentre loro comandavano. Yurupari, tornato in vita, le puní e mise le cose al loro posto, come stanno ancor oggi (GERARDO REICHEL-DOLMATOFF, *Studies of an Amazonian Foundation Myth*, 1996)<sup>8</sup>.

E chissà che non siano ipostasi piú o meno coscienti del mito anche l'Emilia del *Teseida*:

Ell'era sopra d'un bel pallafreno  
co' can dintorno, e un corno allato  
avea e dalla man contraria al freno,  
dietro alle spalle, un arco avea legato  
e un turcasso di saette pieno (V 79)<sup>9</sup>,

la Bradamante di Ariosto:

Ecco pel bosco un cavallier venire,  
il cui sembante è d'uom gagliardo e fiero:  
candido come neve è il suo vestire,  
un bianco pennoncello ha per cimiero (OF I 60),

la Clorinda di Tasso:

Mentre sono in tal rischio, ecco un guerriero  
-ché tal pareo- d'alta sembianza e degna;  
e mostra, d'arme e d'abito straniero,

---

<sup>8</sup> Uscito nel 1999 presso Feltrinelli il bel libro di Danilo Manera, *Yurupari. I flauti dell'anaconda celeste*, in cui l'A. ripercorre nel Vaupés colombiano sino alle cascate di Yuruparí il viaggio e le scoperte del conte Ermanno Stradelli (1852-1926), che "trascrisse in italiano e pubblicò nel 1890 la versione della leggenda fornitagli in nheêngatú (lingua franca tupí di cui Stradelli preparò il vocabolario) dal saggio sciamano indigeno Maximiano José Roberto".

<sup>9</sup> In modo che oggi diremmo *politically* poco *correct*, così le fà supplicare Chaucer (*The Knight's Tale*, 270), che com'è noto imitò Boccaccio, anche se non lo dice: "Have mercy, Lord, upon us wommen alle!" / And on hir knees adoun they falle, / And wolde have kist his feet ther as he stood; / Til at the laste aslaked was his mood, / For pitee renneth soone in gentil herte".

che di lontan peregrinando vegna.  
La tigre, che su l'elmo ha per cimiero,  
tutti gli occhi a sé trae, famosa insegna,  
insegna usata da Clorinda in guerra;  
onde la credon lei, né 'l creder erra (GL II 38)

e la Serrana de la Vera che si fa lume nella grotta alpina ove abita, nell'Alta Estremadura presso Cáceres,

con huesos y calaveras,  
de los hombres que ha matado,

ripresa piú volte nel teatro del Siglo de Oro, in particolare da Lope de Vega e da Vélez de Guevara.

Quando il principato del Danhomé (che oggi si chiama Benin e al tempo della dominazione francese si chiamava Dahomey) nel XVIII sec. estese il suo controllo dall'altipiano di Abomey sino alle coste atlantiche e visse un periodo di fulgore, giunto al culmine durante il regno di Guézo (1818-1858), grazie ai proventi della tratta degli schiavi, i monarchi costituirono un esercito di Amazzoni, che divenne famoso presso i viaggiatori e gli avventurieri dell'Ottocento anche per le sue consuetudini misandrone: si tratta della prima notizia storica che ci sia dato incontrare nel nostro sommario *excursus* sulle femmine guerriere (R. B. EDGERTON, *Warrior women: The Amazons of Dahomey and the nature of war*, 2000).

Dalle Valchirie wagneriane alle viragini che affollano la *Triviallitteratur*, i fumetti, il cinema, le concioni femministe e le fantasie maschili di sottomissione del secolo appena trascorso il passo è breve. Facciamo una disordinata e incompleta elencazione. I romanzi fantascientifici, i *noirs*, le *horror stories* e la *heroic fantasy*: *Misandra* di Jean Veillot (1975); *Liberez l'homme* di Jean Mazarin (1979; i titoli *argumentum prae se ferunt*); *Ladie's Day* e *This Crowded Earth* di Robert Bloch (1968); Catherine Moore, *Jirel of Joiry* (1933); *Sword & Sorceress*, l'antologia di scrittrici curata da Marion Zimmer Bradley; *Amazzoni ed Eroine. L'heroic fantasy al femminile*, ossia la trad. it. ed. da Fanucci dei due voll. di racconti antologici, *Amazons I*, 1979, e *Amazons II*, 1982, curati da Jessica Amanda Salmonson, ecc. Quanto ai fumetti, per farsi un'idea si consultino le raccolte di "Wonder Woman" dagli anni Quaranta; "Psycho", Parigi, Les Editions de Poche; "Jungla", Parigi, Elvipress; "Tenax", Barcellona, Vertice; "Vampirella", New York, Warren, degli anni Settanta, e se non basta, la Comic Art Collection Reading Room messa on line dalle Michigan State University Libraries (<http://www.lib.msu.edu>). Tra i film, il primo noto, che io sappia, è quello di Baldassarre Negrone, che girò nel 1914 *L'Amazzone mascherata*, un mediometraggio con Francesca Bertini per la Celio; da allora, ci vorrebbe un libro per elencare tutti i titoli: dovettero vedersela anche con Tarzan (*Tarzan and the Amazons*, di Kurt Neumann, 1945, il nono del ciclo di Johnny Weissmuller; l'Ippolita di turno era la grande attrice russa Maria Ouspenskaya), finirono com'è ovvio nei polpettoni mitologici

in cui si specializzò la cinematografia italiana fra gli anni Cinquanta e Sessanta (Vittorio Sala, *La regina delle Amazzoni*, 1960, per la Galtea e la Glomer, con Gianna Maria Canale), nello "spazio esterno" (Joe Dante, Carl Gottlieb e John Landis, *Amazon women on the moon*, 1987, Cheeseburger), e si trasformarono in pretesto per mostrare attrici, se così benevolmente vogliamo chiamarle, poco vestite (mi risparmio l'esemplificazione). A parte va citato il caso di *Xena Warrior princess*, un (indigeribile) *sequel* televisivo prodotto dal 1995 da Sam Raimi, che ha raggiunto una popolarità planetaria. L'unico che varrebbe la pena di rivedere è Fellini, che col suo intuito geniale ricuperò il mito nella forma primitiva del *timor foeminarum* nella *Città delle donne* (1980, Gaumont: uno svaporato Mastroianni, in arte Snaporaz, unico maschio circondato da uno stuolo di femmine, che alla fine lo gettano nell'arena in pasto ad una smisurata mantide religiosa).

Nella pittura moderna il tema torna con una certa frequenza. Ecco solo alcuni esempi: gli affreschi di Fontainebleau di scuola del Primaticcio, verso il 1550; Rubens, *Il combattimento delle Amazzoni*, ca. 1620, Monaco di Baviera, Alte Pinakothek; Jean Drouais, *Grec et Amazone*, 1784-1788, Rennes, Musée des beaux-arts; Emile Calot, *Combat d'Hercule et des amazones*, 1867, Douai, Musée de la Chartreuse; Gustave Moreau, *Cavalier et amazone*, 1869, Parigi, Musée Gustave Moreau; Anselm Feuerbach, *Die Amazonenschlacht*, 1873, Norimberga, Städtische Kunstsammlung; Franz von Stuck, *Amazzoni lottanti*, 1897, Monaco di Baviera, Städtische Galerie im Lenbachhaus.

Parecchi anche i titoli di melodrammi, ormai caduti nell'oblio: Pietro Andrea Ziani, in collaborazione con L. Busca e P. S. Agostini, *L'Ippolita reina delle Amazzoni*, rappresentata a Milano il 1670; Carlo Pallavicino, *Le Amazzoni nell'isole fortunate*, Piazzola sul Brenta 1679; Alessandro Scarlatti, *L'Amazzone corsara* o vero *L'Alvilda*, altrimenti *L'Amazzone guerriera*, Napoli 1689; Johann Philipp Förtsch, *Die grossmächtige Thalestris, oder Letzte Königin der Amazonen*, Amburgo 1690; Johann Philipp Krieger, *Hercules unter denen Amazonen*, 1694 in luogo ignoto; André Destouches, *Marthésie, reine des Amazones*, Fontainebleau 1699; Johann Philipp Käfer, *Der erste Königin derer Amazonen*, Durlach 1717; Giuseppe Maria Orlandini, *Le amazzoni vinte da Ercole*, Reggio Emilia 1718; Jean-Claude Gilliers, *L'île des Amazones*, Parigi 1720; Agostino Accoramboni, *Il regno delle Amazzoni*, Parma 1783; Sebastiano Nasolini, *Ercole al Termodonte* ossia *Ippolita Regina delle Amazzoni*, edita a Trieste il 1791; Niccolò Piccinni, *Ercole al Termodonte*, altrimenti *La disfatta delle Amazzoni*, l'opera più nota, rappresentata il 12 gennaio del 1793 al San Carlo di Napoli; Stefano Pavesi, *Ippolita, regina delle amazzoni*, pubblicata nel 1809 a Venezia.